

Andrea Marzi  
(a cura di)

# Psicoanalisi, identità e Internet

Esplorazioni nel cyberspace

*Prefazione di Antonino Ferro*

PSICOANALISI  
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Psicoanalisi e psicoterapia analitica*

Collana ideata da Valeria Egidi e Enzo Morpurgo

Direzione: Valeria Egidi

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.

I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.

Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.

La collana si articola in tre sezioni:

*Clinica*: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

*Strumenti*: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

*Ricerche su psicoanalisi e condizione umana*: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Marzi  
(a cura di)

# **Psicoanalisi, identità e Internet**

**Esplorazioni nel cyberspace**

*Prefazione di Antonino Ferro*

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

<b>Gli autori</b>	pag.	7
<b>Prefazione. Persone, personaggi, ologrammi</b> , di <i>Antonino Ferro</i>	»	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Andrea Marzi</i>	»	17

## Parte I

### Cyberspace, cibernetica, società

<b>Il cyberspazio: metafora delle metafore</b> , di <i>Riccardo Sorrenti</i>	»	45
<b>Appendice. La Dichiarazione di Indipendenza del Cyberspace</b>	»	72
<b>Da Prometeo al Big Brother</b> , di <i>Valeria Egidi Morpurgo</i>	»	75
<b>Esplorando il sottile confine tra reale e virtuale</b> , di <i>Marco Longo</i>	»	92

## Parte II

### Identità e Cyberspace

<b>Lavoro dell'identità nello spirito del tempo cibernetico</b> , di <i>Giuseppina Antinucci</i>	»	119
<b>Cyberspazio e il luogo dove avviene l'analisi</b> , di <i>Giuseppe Civitarese</i>	»	144

**Parte III**  
**Spazio virtuale e clinica psicoanalitica**

<b>Lorenzo: un caso di dipendenza psicotica dai video games</b> , di <i>David Rosenfeld</i>	» 185
<b>Nel tempo libero sono un elfo. Come il dolore psichico viene eliminato nel cyberspace</b> , di <i>Marcus Johns</i>	» 215
<b>Epistemofilia-Epistemopatia. L'utilizzo di Internet fra normalità e malattia</b> , di <i>Michele G. Sforza</i>	» 228

## *Gli Autori*

*Giuseppina Antinucci*, Psicologa, Psicoanalista Membro Ord. della SPI, della British Psychoanal. Soc. e dell'IPA. Ricopre incarichi editoriali nell'IJPA e nella Rivista di Psicoanalisi. Tra i suoi lavori: "Another language, another place", IJPA vol. 85, 5 (2004); "Ri(n)tracciare le vicende dell'Eros primordiale", Riv. Psicoan., 55, 4 (2007); "Forza o debolezza delle teorie?", Riv. Psicoan., 58, 1 (2012).

*Giuseppe Civitarese*, Psichiatra, dott. di ricerca in Psichiatria e Scienze Relazionali, Psicoanalista Membro Ord. della SPI, dell'APA e dell'IPA. È autore di: *L'intima stanza. Teoria e tecnica del campo analitico* (Borla, 2008); *La violenza delle emozioni. Bion e la psicoanalisi postbioniana* (Cortina, 2011) e curatore, con V. Egidi Morpurgo di *L'ipocondria e il dubbio. L'approccio psicoanalitico* (FrancoAngeli, 2011).

*Valeria Egidi Morpurgo*, Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista Membro Ord. della SPI e dell'IPA. Sulle radici inconse della violenza gruppale e dell'etica ha pubblicato: "Nel laboratorio del male", introd. a *L'Universo mentale "nazista"* di N. P. Nielsen (FrancoAngeli, 2004); "Ethics of responsibility and psychoanalysis after Auschwitz", *The Italian Psychoanal. Annual*, 2008; "Etica e psicoanalisi: l'utile del più debole", in *Atti del XVI Congr. Naz. della SPI*, 2012.

*Marcus Johns*, Psicoanalista, full Member della British Psychoanal. Society e dell'IPA, già direttore della London Clinic of Psychoanalysis e Editor del Bollettino della British Psychoanalytical Society. Ha lavorato per molti anni nel SSN inglese con bambini e genitori al Child Guidance Training Centre e alla Tavistock Clinic, come responsabile dell'Unità Funzionale per bambini con disturbi psichici.

*Marco Longo*, Psicoanalista della SPI e dell'IPA e Gruppoanalista IIPG. Vicepresidente della COIRAG, co-fondatore della SIPTech e direttore di Psychomedia.it. Tra i suoi lavori: *Telematica ed interconnettività: l'informazione dei gruppi per i gruppi* (2000); *Gruppi di formazione e psicoterapia di gruppo on-line: qualche ipotesi di studio e di possibile applicazione* (2001); *Abuso e Dipendenza da Internet e dai Nuovi Media* (2010).

*David Rosenfeld*, è Psicoanalista Full Member con funzioni di training della Società Psicoanalitica di Buenos Aires, e Membro dell'IPA. È consulente presso l'Università della stessa città ed è stato vice presidente dell'IPA. Tra le sue opere: *Lo psicotico* (FrancoAngeli, 1999); *The soul, the mind and the psychoanalyst* (Karnac, 2007); *The creation of the self and language* (Karnac, 2012).

*Michele G. Sforza*, Psichiatra, Psicoanalista Membro della SPI e dell'IPA, Psicoterapeuta di gruppo. Dirige il Servizio di Alcolologia e Dipendenze da Comportamento presso la Casa di Cura "Le Betulle" di Appiano Gentile (CO). È autore, con V. Egidio Morpurgo, di *Su di spirito. Cosa fare quando l'alcol diventa un problema* (FrancoAngeli 2002 e 2013), e con J. L. Tizòn di *Giorni di dolore. Come si guarisce dalla perdita di una persona cara* (Mondadori, 2009).

*Riccardo Sorrenti*, vive e lavora a Siena. Dopo un iter formativo di tipo scientifico e ingegneristico, è attualmente socio e responsabile di società in campo informatico (SILOG srl) e ambientale (SIBAS SpA). Si occupa di tematiche legate alle tecnologie informatiche e alla Green Economy.

*Prefazione*  
*Persone, personaggi, ologrammi*  
di Antonino Ferro\*

Questo libro ha la fortuna di avvalersi di una ricca e completa Introduzione di Andrea Marzi che focalizza i principali concetti del libro e li contestualizza.

Posso allora muovermi, in questa mia Prefazione, liberamente anche con associazioni tangenziali al testo che ne mostrino però la ricchezza, il suo fungere da “motore di ricerca”, e ne sottolineino il metodo che lo ispira.

Uno dei problemi più sentiti attualmente in psicoanalisi (non da tutti con la stessa sensibilità anche se vi sono specifici gruppi IPA al lavoro su ciò) è quello dell’invecchiamento. Invecchiamento generalmente inteso come aumento dell’età media degli analisti. Da alcune statistiche risultano al riguardo dati inquietanti come quello di Società con età media dei membri attorno ai settanta anni.

Meno trattato è il problema dell’invecchiamento dei modelli stessi di riferimento, spesso collocati in un’area fideistica “atemporale”.

\* Antonino Ferro vive e lavora a Pavia. È medico psichiatra e Membro Ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e dell’IPA. Attualmente è Presidente della SPI. Ha approfondito i nessi tra narrazione e psicoanalisi con particolare attenzione alle “forme” del dialogo analitico e alle modalità interpretative. È autore di molti articoli scientifici pubblicati sulle principali riviste internazionali di Psicoanalisi e di diversi libri, tradotti in varie lingue. Tra gli ultimi: *Cura e autocura con la psicoanalisi – Un seminario con Antonino Ferro* [(a cura V. P. Pellicanò) Borla, 2012]; *Tormenti di anime. Passioni, sintomi, sogni* (Cortina, 2010); *La terra di nessuno fra psichiatria e psicoterapia. Terapia bipersonale nella clinica psichiatrica* (Bollati Boringhieri, 2010); *Rêveries* (Antigone, 2008); *Evitare le emozioni, vivere le emozioni* (Cortina, 2007). È invitato a tenere seminari e supervisioni presso Società di Psicoanalisi in Europa, Nordamerica e Sudamerica.

Recentemente un libro di Gabriele Junkers (2013) comincia a togliere il velo a questo problema e già ciò era stato fatto per quanto riguarda la necessità di caducità dei modelli da Bion (2005) nei *Seminari Tavistock*.

In essi troviamo affermazioni come: “Posto che non sappiamo cosa c’è, inventiamo delle teorie e costruiamo una gloriosa struttura che di fatto è priva di fondamenta o l’unico elemento dotato di fondamenta è la nostra ignoranza assoluta”.

Ma concetti come questo non si ascoltano facilmente negli Istituti di Training o nei nostri Seminari che potrebbero essere dei laboratori di ricerca e non dei luoghi di imbalsamazione del noto.

I nostri Studenti (i Candidati) vengono in buona parte formati su testi che dovrebbero essere di gloriosa storia della psicoanalisi più che di “tecnica operatoria” attuale.

Questo libro non corre questo rischio focalizzando tematiche che guardano al nostro presente e futuro, al riguardo anche il linguaggio è nuovo e non è certamente un caso.

Un punto cui vorrei guardare riguarda una riflessione su come sono (sono stati/saranno) intesi i “personaggi” nella stanza d’analisi nei vari modelli della mente.

Personaggi storici, reali, esistiti o esistenti, successivamente personaggi oggetti interni, con diminuzione del grado di oggettività e realtà, con spostamento verso la funzione che avevano nella relazione attuale (con il treno ad alta velocità delle identificazioni proiettive) e infine i personaggi colti come “sogno delle menti nel campo” a partire dalle formulazioni di Bezoari e me stesso di “ologrammi affettivi” (Bezoari, Ferro; 1991) ovvero di personaggi punti nodali della rete emotivo-affettiva che prende vita nel campo analitico.

Assistiamo in questo movimento a un rovesciamento di prospettiva: le persone non sono quelle storiche o del mondo esterno, ma viene fatto un “casting” di quei personaggi - non importa provenienti da quale mondo - che permettono di esprimere in “nodi energetici” quelle figurazioni di cui c’è bisogno perché la narrazione possa continuare a svolgersi e a creare nuovi mondi (nuovi mondi sia del presente sia del futuro e anche del passato).

Il grado di realtà oggettiva esterna è tendenzialmente azzerato a favore delle trasformazioni in sogno, delle trasformazioni in gioco che vengono continuamente operate da analista e paziente sinché un setting abbia senso (Ferro, 2010).

Ciò porta ad un ulteriore salto quello che va dall’importanza dei contenuti (storico-realistici) allo sviluppo degli strumenti per pensare.

Scopo dell'analisi e modalità dell'analisi diviene lo sviluppo di quelle misteriose funzioni che chiamiamo "funzione alfa", "contenitore" "sogno della veglia" "derivati narrativi" (o ludici etc...).

Non è un caso che Ogden (2009) dica che lo scopo, il fine, e il mezzo dell'analisi è aiutare il paziente a fare con l'analista quei sogni che da solo non è stato capace di fare e che si sono trasformati in sintomi. Sognare assieme per la prima volta questi sogni non fatti (o non sufficientemente fatti) permetterà la ripresa di un buon funzionamento mentale del paziente attraverso lo sviluppo della sua stessa capacità di sognare e la ritrasformazione dei sintomi in sogni.

Qui ci si aprono orizzonti come quello della seduta come sogno, come gioco, all'interno di un campo virtuale che si accende nell'incontro di analista e paziente all'interno di un setting e nel quale bisognerà imparare a fluttuare in assenza di gravità. Tutto il libro si muove aprendo orizzonti anziché organizzare musei attorno al noto!

Recentemente mi è stato offerto un indirizzo di posta cloud@.com; è su questi nuovi spazi che dobbiamo esser capaci di trasferirci... come nella serie di Star Trek dove era normale il: *Beam me up*, per il trasferimento a distanza.

Un paziente che parli di "violenti quartieri di periferia", poi di un "campus universitario", poi di una "orchestra che accorda gli strumenti" e poi di "una sala operatoria", in questa ottica ci sta descrivendo da punti di vista diversi quanto sta avvenendo nel "campo analitico" sognato ogni volta con delle diverse peculiarità e facendo il casting di personaggi coerenti con il contesto. Le sceneggiature e le scenografie saranno funzioni di quanto vi è necessità di organizzare in immagini e in racconto e questi saranno gli spazi che dovremo abitare.

Un paradosso dell'analisi è spesso quello che se da un canto in ogni seduta ogni analista apre al nuovo, come gruppo e come istituzione gli psicoanalisti sembrano (e testimoniano) di avere paura del "nuovo" in tutte le sue forme: le Discussioni Controverse, il mancato riconoscimento in California delle analisi fatte da Bion come analisi didattiche, il mancato accoglimento dell'ultimo Bion, e in particolare del suo concetto di "pensiero onirico della veglia" che rivoluzionerebbe in profondità la tecnica analitica nel nostro operare quotidiano.

Bion (2005) afferma: "le teorie psicoanalitiche... non mi interessano particolarmente; il punto rilevante è invece ciò che denomino la cosa vera ossia la pratica analitica, la pratica del trattamento, la pratica della comunicazione"... (per poi continuare)... "le prove che ottengo dai miei sensi

mentre il paziente è con me rappresenta il 99 per cento e tutto il resto si spartisce l'1 per cento del restante”.

Afferma inoltre “penso che la teoria del conscio e dell'inconscio che è estremamente utile... diventa un po' una seccatura dopo qualche tempo perché interferisce con la capacità di vedere altre cose che non si conoscono, è di intralcio alla propria ignoranza... ma per molti versi le teorie analitiche sono state abbastanza valide da diventare superflue”... e aggiunge poi “l'abitudine, di tutti noi, di avvolgerci dentro le nostre idee per scacciare il freddo in modo da non avere mai altri pensieri e non lasciarci turbare dai pensieri altrui, potrebbe esser molto confortevole, ma non concede spazio allo sviluppo delle idee”.

Ho proposto queste citazioni per dire che questo libro sarebbe piaciuto a Bion perché non è una autocelebrazione del noto, o l'opera di analisti spaventati aggrappati a quella o quell'altra metapsicologia come i bambini spaventati alle gonne della madre; c'è - nella condizione umana - da essere spaventati ma c'è anche da sapersi legare al timone del vascello sotto la tempesta delle onde del nuovo-sconosciuto che incombe.

Questo libro ci spinge anche a riflettere sui “nuovi setting” per nuove patologie e per nuovi stili di vita. Ovvero il setting psicoanalitico ha una lunga tradizione su cui non mi dilungo perché ben nota; ma perché non considerare nuovi setting possibili, sviluppando le “invarianti” del concetto di setting stesso e lasciando perdere le contingenze storico-culturali di esso? Celebre è il caso della Heimann che aveva iniziato un'analisi al bar sotto lo studio, e ricordo un collega argentino che aveva iniziato un'analisi sulla panchina del parco di fronte al suo studio.

O cosa dire di Skype, al quale mi ero sempre sottratto, anche perché pensavo fosse noioso e che invece in un'analisi, che altrimenti avrebbe dovuto interrompersi per sei mesi, ci ha dato la possibilità di poter continuare il lavoro analitico, del quale ha fatto parte anche la riflessione sul nuovo “strumento”-“difesa” introdotto? Così nelle analisi dovremmo essere capaci di dipanare gli elementi sostanziali da quelli accidentali, accettando che questa linea di demarcazione sia in perenne movimento.

Spesso si confonde per “nuovo” ciò che è semplicemente con nuovi abiti: cosa cambia nella “eccitazione pornografica via internet” rispetto ad altre forme di eccitazione antidepressiva come nello “shopping coatto”, nel “gioco coatto”, o in quanto descriveva Heinrich Mann ne *Il Professor*

*Unrat*<sup>1</sup> nella disperata ricerca di giovinezza del protagonista?

Scrivono Bion (2005) che noi disponiamo di frammenti di teorie con cui costruiamo dei relitti teorici cui ci aggrappiamo - tanto è la paura di non sapere - ma questi relitti, quando incontrano *un fatto*, affondano né più né meno di quando il Titanic incontrò un “fatto”, appunto affondando.

Abbiamo troppa paura della mente, del non saputo, per non avere continuamente la tentazione di esorcizzarli attraverso il pensare che le paramnesie che costituiscono le nostre teorie siano vere e credibili. Ne sappiamo veramente poco e spesso ogni tentativo di saperne di più è stigmatizzato come qualcosa che infrange una supposta ortodossia, una supposta “vera psicoanalisi”.

Nessuno potrebbe non tenere conto degli sviluppi della fisica quantistica o dell'introduzione degli antibiotici per la cura delle malattie infettive, non così è in psicoanalisi dove ci si permette a lungo il lusso di ignorare tutto quello che disturba ciò che sappiamo.

Riusciamo così a rallentare in modo incredibile lo sviluppo della psicoanalisi, facendone una religione. Una collega da me molto stimata ad una giovane collega che in un Seminario chiese come mai il marito valente biologo non partisse in ogni lavoro dalla citazione di Darwin ma prendesse in considerazione solamente gli ultimi anni di bibliografia relativi all'argomento via via trattato, rispose che le idee di Freud non erano ancora entrate nel patrimonio condiviso per cui è necessario ribadirle. Non nascondo che rimasi (e lo sono tuttora) poco convinto della risposta e della necessità per una psicoanalisi viva di dover partire sempre “ab ovo” o peggio da “Ipse dixit”.

Ricordiamo che quanto accadde a Galileo continua ad accadere in vari contesti psicoanalitici (non dappertutto per fortuna) dove periodicamente suona l'anatema: “Questa non è psicoanalisi!”

L'Istituzione psicoanalitica ha fatto poi degli abusi non differenti da quelli della Chiesa (per fortuna senza roghi) di cui sono stati vittime Bion (Grotstein, 2007) e in parte lo stesso Meltzer (ovvero un genio assoluto della psicoanalisi il primo e un analista veramente creativo il secondo) e non pochi altri a lungo stigmatizzati per le loro idee.

Molte delle teorizzazioni psicoanalitiche - continuamente ce lo ricorda Bion (2005) - sono assimilabili a dei deliri complessi che vengono a for-

1. Adattato al cinema nel 1930 da Josef von Sternberg con il titolo “L'angelo azzurro”.

marsi come dei cheloidi sulle ferite del nostro non sapere. Ogni cosa viene spiegata, significata, risulta deducibile da un sistema teorico che ha già previsto tutto. Su un disegno di un bambino sarà altamente significativo se gli alberi saranno tre o solo due! C'è un metodo per scomporre i sogni utilizzando il quale troviamo il vero significato del sogno e così di seguito!

In realtà non sappiamo convivere con i buchi del nostro non sapere, siamo come dei carpentieri che continuamente mettono tappi in una chiglia di una nave che in realtà è solo una lieve trama tra buchi.

Mettiamo continuamente “pezze” per evitare di affondare nel non sapere, il non sapere ci terrorizza, allora creiamo “sistemi dogmatici” che tamponano l'affondamento depressivo. In realtà sappiamo pochissimo e quel pochissimo in modo incerto e provvisorio eppure ci sono insegnamenti universitari di tali sistemi di teologia psicoanalitica. L'operazione poi si completa in seduta, attraverso le operazioni continue di “trasformazioni in allucinosi” ovvero proiettiamo ciò che abbiamo costruito, pensato o più spesso imparato sul paziente e poi leggiamo questo “proietto” come evidente. Come se noi spruzzassimo del colore verde e blu su dei conigli bianchi e poi con convinzione affermassimo - ciò che appare evidente - i conigli sono verdi e blu e se non sono verdi e blu non sono conigli.

Ma perché siamo così terrorizzati dal non sapere? Bion ce lo ricorda in tutti i suoi Seminari (1985, 1987, 2005), torno a ripeterlo: la maggior parte delle nostre teorie (e tutte nel lungo termine, se non vengono continuamente rivitalizzate) sono paramnesie che affondano quando incontrano un fatto clinico.

Operiamo spesso allo stesso modo in seduta continuando a vedere ciò che sappiamo (o crediamo di sapere), se la medicina avesse operato così saremmo ancora alla “bile atra” e all'evidenza delle necessità di clisteri e salassi per dirla col Molière del “Malato immaginario”.

Ci costa molto essere una specie senza un prima né un dopo ma solo un gradino tra altri prima e altri possibili dopo: una specie che è in transito. Una specie che non ha altro senso se non quello di essere un doloroso, assurdo o comico scherzo della natura, come diceva Lucrezio.

La fede in qualche cosa è talmente necessaria per cementare un'identità che a seconda dei casi chi instillava dei dubbi veniva messo al rogo o più semplicemente espulso, ora che siamo in epoche più ‘democratiche’. D'altronde è incredibile che concetti come quello del “pensiero onirico dello stato della veglia” di Bion o concetti come quelli espressi da Ogden nel suo articolo “Talking as dreaming” possano essere ignorati nonostante la rivoluzione teorica e tecnica che implicano (in medicina sarebbe come continuare ad usare il siero antitifico senza ricorrere piuttosto agli antibiotici).

A conclusione vorrei riprendere quanto ho recentemente detto in una intervista: se Freud avesse la possibilità di vedere oggi un trattamento psicoanalitico fatto come lui lo avrebbe fatto negli anni Trenta avrebbe una crisi di profonda disperazione, avrebbe prodotto qualcosa di infertile, senza futuro, destinato ad estinguersi rapidamente, laddove è il “metodo freudiano” tra ricerca e caducità l’invariante di cui dovremmo aver cura alla ricerca di nuovi mondi, periodicamente dissolvendoci nei buchi neri dei cambiamenti catastrofici e riaggregandoci trasformati dopo le crisi.

Vorrei proporre anche l’immagine di Robinson Crusoe che dopo l’affondamento della nave su cui viaggiava fece più volte la spola dalla nave all’Isola, prendendo ciò che poteva servire, tra cui alcuni chicchi di grano e da lì vennero fuori messi abbondanti; è quello che ogni analista dovrebbe esser capace di fare con ogni paziente, dopo ogni seduta, dopo ogni teoria o modello di cui scopre la caducità.

Un’analisi che guardi non ad un passato idealizzato ma a un futuro che sarà brillante nella misura in cui sapremo andare incontro al nuovo senza paure e senza temere scomuniche.

Mi sembra che questo libro, e non vorrei danneggiarlo, paradossalmente, nel dire così, si ponga proprio su questa linea di pensiero.

## **Bibliografia**

- Bezoari M., Ferro A. (1991), “Percorsi nel campo bipersonale dell’analisi: dal gioco delle parti alle trasformazioni di coppia”, *Riv. Psicoanal.*, 35, 5-47.
- Bion W. R. (2005), *The Tavistock Seminars*, Karnac Books, London.
- Ferro A. (2009), “Transformations in dreaming and characters in the psychoanalytic field”, *Int. J. Psychoanal.*, 90:2009-2030.
- Ferro A. (2010), *Tormenti di anime*, Cortina, Milano.
- Grotstein J. S. (2007), *A Beam of Intense Darkness. Bion’s Legacy to the Psychoanalysis*, Karnac, London.
- Junkers G. (2013), *The Empty Couch: The Taboo of Aging and Retirement in Psychoanalysis*, Routledge.
- Mann H. (1905), *Professor Unrat oder Das Ende eines Tyrannen*, trad. Giulio Schiavoni, *Il professor Unrat*, Mondadori, Milano, 1991.
- Ogden T. (2009), “Talking as dreaming”, in *Rediscovering Psychoanalysis*, Routledge, New York.



# Introduzione

di Andrea Marzi\*

## Virtual reality (VR) e cyberspace. Definizioni e storia

L'espressione *Virtual Reality (VR)* è stata coniata da J. Lanier per indicare, come ci ricorda Anna Ludovico (1994), "l'insieme dei fenomeni percettivi indotti da un'apparecchiatura cibernetica a più componenti che viene applicata a un soggetto umano".

La derivazione filosofica di tale definizione si coglie nell'accento posto sull'antitesi di *virtuale* rispetto ai termini "*attuale, reale, effettivo*" (Devoto-Oli). Al tempo stesso l'aggettivo *virtuale* sembra indicare il concetto di *stato potenziale*, e rimanda alla "pura supposizione di una realtà esistente allo stato concettuale".

In fisica, si dicono *virtuali* quelle grandezze che vengono introdotte per convenzione, ma anche "fenomeni o enti che si presentano con aspetti non corrispondenti alla realtà (per esempio, un'immagine "virtuale"). Ma quando cerchiamo di afferrare il significato dei termini *VR* e *virtuale* ci accorgiamo di quanto esso sia indeterminato e sfuggente. Comunemente, quando parliamo di immagini, diamo per scontato che queste corrispondano a una

\* Andrea Marzi è psichiatra e psicoanalista. Membro Ordinario della SPI e dell'IPA (International Psychoanalytic Association). Vive e lavora a Siena, dove ha insegnato in varie scuole di specializzazione presso la facoltà di Medicina, ha ottenuto il Dottorato in Deontologia ed Etica Medica ed è docente a contratto di Psicologia dello Sviluppo. Tra i suoi lavori più recenti: "Critical reflections on intersubjectivity in psychoanalysis" (IJPA, 2006, con Gregorio Hautmann e Sandra Maestro); *Gli elementi fondamentali del pensiero teorico-clinico di Giovanni Hautmann* (Contrappunto, 2008, con Gregorio Hautmann); "Articolazione e peculiarità dell'intervento psicoanalitico nella realtà istituzionale" (Nuova Rass. Studi Psych., 2011); "Realtà Psicica e fantasia sociale nella relazione analitica. Spunti clinici sull'aziendalismo interno" (Atti del Congresso Naz. SPI, 2012).

qualche entità reale e che possano perciò essere tradotte in termini fisici e quindi misurate, o visualizzate su uno schermo e analizzate mediante, ad esempio, uno spettrografo. Questo accade solo per le immagini reali mentre esistono altri tipi di immagini, dette appunto virtuali, che non possono essere raccolte e analizzate. Pensiamo infatti alle immagini che si formano mediante uno specchio piano: se osserviamo, ad esempio, una lampada riflessa da uno specchio, abbiamo l'impressione che ci sia una sorgente di luce dall'altra parte dello specchio ma in realtà questa non esiste: la possiamo osservare ma non la possiamo catturare perché è, appunto, virtuale.

Analogamente accade con le lenti; infatti una lente convergente, una lente da francobolli per esempio, può formare sia immagini reali che virtuali: se focalizziamo l'immagine del sole per incendiare un pezzo di carta abbiamo una immagine reale del sole mentre se la utilizziamo per ingrandire l'immagine di un francobollo stiamo osservando l'immagine virtuale del francobollo stesso.

Quando parliamo di realtà virtuale tendiamo quindi ad indicare una *simulazione* della realtà oggettiva. L'espressione si applica perciò comunemente ad ogni genere di *realtà simulata* (appunto per questo *virtuale*) grazie alle possibilità offerte da un computer.

È facile quindi trovare che nell'uso il concetto si estenda verso qualcosa di "privo di riscontro reale o di manifestazione concreta" e quindi anche verso la dimensione immaginaria. Risulta perciò particolarmente interessante per lo psicoanalista.

L'hardware della *VR* converte la descrizione numerica di un oggetto tridimensionale in una descrizione bidimensionale per schermo grafico. Ciò che risulta del tutto nuovo è che l'operatore si immerge completamente dentro la rappresentazione virtuale, in un rapporto inclusivo, non esclusivo come nel caso di una simulazione classica, dove lo spazio dell'evento e quello dell'osservatore non coincidono. Il dialogo con la psicoanalisi si arricchisce se proviamo a pensare, ancora seguendo le parole della Ludovico, che la differenza di base tra l'immagine simulata e l'immagine reale o virtuale sta, come poco sopra accennato, nella loro differente dimensionalità. È bidimensionale l'immagine reale, mentre l'immagine virtuale è tridimensionale: "la tridimensionalità condivisa nei modelli mentali figurati crea il mondo, reale o virtuale che sia" (p. 410); operatore e ambiente vengono computerizzati in contemporanea e "trasferiti in uno spazio altro da quello fisico, in uno spazio informatico, in un 'ciberspazio'..." (p. 409), termine che viene utilizzato sempre di più per riferirsi all'esistenza (immaginata, virtuale...) di oggetti come i server che *sono pensati esistere*

*all'interno di questo spazio.* Il termine *cyberspace* non indica una localizzazione fisica e ha a che fare più con la definizione matematica di spazio che con una realtà fisica.

Il cyberspazio è oggi divenuto quasi sinonimo del mondo digitale rappresentato dalla Rete, che permette la comunicazione e l'interazione computer-mediata da parte degli utenti, che in tal modo utilizzano e scambiano "informazioni". Parlando di *cyberspace* non ci riferiamo ai contenuti che il *net-surfer* può rinvenire nella sua navigazione, bensì alla possibilità stessa di navigare tra differenti siti. Un sito Internet, allora, con la sua dimensione virtuale, è esistente come contenuto del *cyberspace*; possiamo pensare la stessa cosa se entriamo nel campo dei *video games*, dove i personaggi simulati come *avatar* del giocatore esistono in uno spazio digitale che può essere pensato proprio come *cyberspace*, perché occupano uno spazio e ne lasciano un altro come "vuoto".

Realtà virtuale e *cyberspace* perciò non coincidono, caso mai condividono uno spazio comune: si può dire che la *VR* sia la lingua che lì si parla. Di cosa è fatto il *cyberspace*? Di *VR*, si potrebbe rispondere, e certamente è così, anche se non soltanto: ci possiamo immaginare questa relazione con il *cyberspace* come un contenitore in cui il contenuto, per quanto si è detto finora, è rappresentato da oggetti virtuali, dalla *VR* appunto. In essa, e nello spazio che ne è il contenitore, il funzionamento cibernetico fa sì che le immagini (prodotte per es. da un visore su casco) appaiano come se fossero prodotte direttamente dal cervello, rendendole "logicamente esistenti". Vi è però una differenza, peraltro decisiva: le immagini "naturali" passano attraverso la percezione retinica e si traducono in linguaggio neurobiologico e biochimico, mentre quelle virtuali "appaiono" vere grazie al linguaggio informatico/matematico, e non su base fisica come le precedenti<sup>1</sup>.

1. Naturalmente la "percezione retinica" entra in gioco comunque in entrambi gli scenari, reale e virtuale: il soggetto "vede", o pensa di vedere, ed è qui la differenza determinante, la scena rappresentata che comunque viene catturata dal trasduttore oculare della retina e interpretata a livello cerebrale. Da questo punto di vista potremmo parlare di "livello di realismo" della rappresentazione virtuale che, in funzione della qualità dei trasduttori e delle interfacce utilizzate, produce in chi assiste alla rappresentazione di una percezione più o meno "simile" alla realtà fisica. Tuttavia, se parliamo di "struttura di apparenza" e di "rappresentazioni", dobbiamo sottolineare che l'insieme delle leggi della fisica - decodificabili mediante gli strumenti matematici - costituisce certo il "linguaggio" rappresentativo ed espressivo del mondo reale; ma il linguaggio del *cyberspace* è costituito (anche se non soltanto) dagli strumenti della *VR* che a loro volta sono espressione della volontà e dei fini di chi li ha "programmati". Inoltre nell'attualità la capacità, da parte dello spettatore, di discriminare tra rappresentazioni reali e virtuali è abbastanza netta. È evidente che il fatto